



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 46° FONDAZIONE CIRCOLO - LUGLIO/AGOSTO 2017 - N. 4

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE: 1 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU **facebook**.

Il turismo di casa nostra



Il turismo di casa nostra. Quando il nostro giornale giungerà nelle nostre case, il calendario ci ricorderà che siamo prossimi all'inizio della ripresa dell'attività scolastica e che un esame della passata stagione estiva potrebbe essere utile per il futuro. Tra i tanti titoli che in questi giorni appaiono sulla stampa a sintetizzare la stagione estiva appena trascorsa, ce n'è uno particolarmente significativo sul comportamento degli italiani nei confronti delle vacanze 2017 che dice: "Noi turisti di noi". Certamente la crisi non ancora superata, l'incertezza diffusa nel mondo a causa di un terrorismo globalmente diffuso ci hanno convinto a rimanere dentro la nostra bella Italia. Le statistiche sono lì belle e pronte e ci dicono che il 78% dei 34 milioni di italiani hanno preferito trascorrere le ferie sul "patrio suolo" con una scelta preferenziale del mare. E ricorrendo ai numeri il 68,3% sono corsi a rinfrescarsi nelle tiepide acque dei nostri mari complici settimane roventi di un'estate anomala. Questo in generale per l'Italia, ma da noi, dopo le incertezze che ci portiamo dietro fin dalla fine stagione dell'anno scorso a causa del terremoto, per aver dato ampia disponibilità ai tantissimi sfollati dei paesi disastrati, cosa è successo? I frutti degli alberi vanno giudicati fin dalle radici; dopo aver trovato nella nostra città la piena disponibilità verso il forestiero, specie se in difficoltà, frutto di un'educazione atavica, date le lungaggini burocratiche che hanno tenuto seguito alle tante promesse e tuttora a rilento, la nostra città si è trovata a risolvere un problema in più: come conciliare la permanenza degli sfollati e la richiesta dei turisti che da decenni hanno privilegiato la nostra spiaggia. In altro articolo sul terremoto sul nostro giornale abbiamo trattato diffusamente dell'amicizia secolare da sempre intercorsa tra i pescivendoli e le popolazioni ubicate lungo la via Salaria, arricchita negli anni anche da matrimoni, se a questo aggiungiamo le amicizie formati nei mesi invernali e primaverili, si comprende allora come molti hanno rinunciato, in parte, al turismo, risorsa economica sulla quale poggia il maggior introito nell'anno della nostra città. Per fortuna che, come qualcuno ha scritto "L'annata per certo è d'oro, complici le ondate roventi che hanno instillato il desiderio del facile refrigerio di un'onda

che si infrange sugli alluci. Ben più comodo di quello che le vette offrono, ma a costo di fatica e di sudore".

La nuova Amministrazione, uscita dalle urne nella primavera del 2016, tra i tanti problemi da affrontare ha avuto anche questo. Non mi azzardo ad esprimere un giudizio di merito in questo primo anno, tuttavia non posso non aggiungere che certamente non aiutano un sereno lavoro le lotte interne dei partiti cui abbiamo subito assistito e continuiamo ad assistere anche a livello nazionale, tanto da convincerci sempre più che la crisi dei partiti è un gran male di cui oggi soffriamo. Questa crisi ha portato lo "scollamento" dalla società civile, la scarsa capacità di affrontare i problemi più urgenti del Paese, la gestione personalistica delle cariche pubbliche, la spartizione aprioristica e clientelare dei vantaggi e dei posti di comando. Gli spettacoli a cui assistiamo continuamente in Parlamento ci dicono che in barba alla Costituzione che vorrebbe lo Stato solo e reale detentore del potere politico, i partiti lo hanno espropriato con una politica di "muro contro muro". Anche il linguaggio, mancando un pensiero forte e sorretto da autentici valori, è solitamente infarcito di insulti ad educare specialmente i nostri giovani. Sicuramente siamo ben lontani da quell'amor di patria che unì tutti i partiti al medesimo tavolo per la nostra celebrata Costituzione. Certamente non possiamo accusare dello stesso comportamento nei confronti della nostra città i nostri Amministratori che hanno coniato il motto: "San Benedetto del Tronto: città da aMare" cui hanno appeso pagine e pagine del BUM di eventi ad occupare tutta l'estate. Buonissima la richiesta della collaborazione alle tante associazioni esistenti nella nostra città. C'è solo da dire che è mancata una buona comunicazione. Il TGR delle ore 14 del mese di Agosto, ad esempio, ci ha completamente ignorati, non così le altre città turistiche marchigiane. Occorrerà trovare qualcosa di originale a cui unire l'immagine della nostra città. La conoscenza del nostro territorio potrebbe essere un'idea: unire il mare ai monti! In passato l'iniziativa del treno (ciuf! ciuf!) a vapore lungo il Tronto riscosse tanto interesse! Ne parleremo sul prossimo numero.

Il Direttore

Uno sguardo sulla città. La bella estate

Passato Ferragosto è tempo dei primi bilanci estivi. Per i "venditori di sole" la stagione è stata perfetta con un unico episodio temporalesco a fine Luglio che ha imbiancato di grandine le spiagge Grottesi (con effetto neve) ed ha fatto non pochi danni a case ed auto. Per il resto... giornate limpide con un sole forte e chiaro. Anche il mare si è rivelato particolarmente limpido, il che farebbe ben sperare nel corretto funzionamento del nuovo pennello a sud del molo. Andrebbe tutto bene... se non fosse per la defezione di molti villeggianti abituali ancora scossi dagli eventi della scorsa stagione e per le temperature elevatissime, non proprio consuete delle nostre estati, a dimostrazione che, nell'indifferenza di quasi tutti, "il mondo brucia" ed i cambiamenti climatici non sono un'invenzione di qualche scienziato pazzo. Comunque, per tornare a San Benedetto, va riconosciuto che la cittadina riesce ancora ad esercitare un forte fascino sugli "stranieri". Passando tra la gente in Centro, in un tardo e affollatissimo pomeriggio d'Agosto, ho percepito i discorsi di due turisti, con figliolanza appresso, che esaltavano la bellezza di San Benedetto a riprova che per le famiglie, la nostra, è una cittadina ideale. Discorrendo, invece, con dei giovani ho percepito la netta delusione per una città priva di iniziative ed eventi capaci di destare l'in-

Segue a pag. 2

Avviso per i soci "distratti"

Dall'esame di nostri registri contabili abbiamo constatato che un certo numero di soci non ha ancora rinnovato la quota sociale di 25 euro per l'anno 2017 ancora in corso. Presumendo che si tratti di una distrazione, con il presente comunicato sollecitiamo la loro attenzione affinché provvedano al più presto, tenendo presente che il loro contributo è vitale per il prosieguo delle attività statutarie del Circolo. Ricordiamo anche che la quota sociale dà diritto a ricevere il nostro giornale bimestrale "Lu Campanò" ed una mattonella a colori riprodotte la Torre dei Gualtieri del Paese Alto che dal 1400 testimonia la storia di San Benedetto.



Ripatransone
e Fermano



teresse degli "under trenta". Due facce della stessa medaglia conosciute da tempo, a riprova che poco o nulla è cambiato nelle strategie del nostro modo di fare turismo. Non è la "movida" chiassosa e disordinata con "birra libera" e "deiezioni all'aperto", alla quale assistiamo normalmente, a poter soddisfare la categoria dei giovani ai quali fare riferimento, bensì una movida diffusa, elegante, priva di eccessi che possa contare su eventi

strutturati di divertimento ma anche di musica e cultura, che richiami l'interesse dei turisti ma che rispetti anche i diritti dei residenti. Non dimentichiamoci che San Benedetto è città balneare ma anche residenziale. Per ottenere questo risultato, in primis, direi che bisogna creare una nuova "intelligenza" del turismo con una struttura indipendente (sarebbe auspicabile che fosse organizzata e sponsorizzata dall'Asso Albergatori di concerto con l'Amministrazione Comunale) che sappia coordinare le iniziative già in atto ma, al contempo, che possa "inventarsi" qualche evento strutturato e ricorrente, da pubblicizzare sui network Nazionali, come ad esempio serate di musica Jazz di artisti sia noti che esordienti, un premio letterario con serate a tema e, magari, incontri con personaggi della cultura o anche dello spettacolo sull'esempio di "Cabaret amore mio" che Grottammare si è inventato ed è diventato un "must" della nostra riviera. E poi si dovrebbero organizzare diversamente i luoghi stessi della "movida" che non possono essere soltanto le vie del Centro, come è attualmente, né possono essere individuati esclusivamente nella zona del Porto, come qualcuno propone, perché comunque l'area portuale deve restare un luogo prevalentemente dedicato alle attività a servizio della pesca e del diporto. La "movida", invece, dovrebbe essere individuata e distribuita in maniera omogenea nel territorio in modo di far conoscere al turista, in un percorso virtuoso tra animazione, ristorazione e cultura, tutte le peculiarità ambientali della nostra cittadina. Nello scrivere questo, penso al nostro Paese Alto che meriterebbe qualcosa di più di qualche evento, sebbene di qualità, sporadico ed improvvisato. Ad esempio...

la rassegna Jazz di cui scrivevo prima. Una rassegna di natura "soft" per i residenti che si potrebbe svolgere in piazza Bice Piacentini, con i tavoli all'aperto delle attività già esistenti e di quelle che potrebbero avviarsi sulla scia di questa ed altre iniziative di diverso genere. Ma anche quella della "Operetta sotto il Torrione", già attiva quest'anno, è una buona iniziativa, da ripetere e strutturare come evento ricorrente ed adeguatamente pubblicizzato. Anche sulla valorizzazione del vecchio incasato Grottammare ha qualcosa da insegnarci! Se nulla verrà fatto in questo senso, non potremo più lamentarci se la bellissima San Benedetto non sarà mai il luogo di villeggiatura che merita e se i nostri giovani non potranno né divertirsi, né lavorare in casa propria. Per il resto, in questa calda estate tutto scorre nella norma. Ad onor dell'Amministrazione, la pulizia della città mi sembra migliorata anche se resto critico con il sistema di raccolta differenziata adottato che è molto impegnativo per i cittadini ed è antiestetico, rumoroso e poco adatto alla nostra tipologia di strade, con i camion dell'immondizia ancora in movimento alle dieci di mattina. Ho appreso da Internet che a Londra il conferimento è indifferenziato ed avviene per mezzo di appositi cassonetti come si faceva una volta anche a San Benedetto. Successivamente viene effettuata la selezione dei vari materiali, ad opera del gestore, per tramite di una apposita macchina automatizzata. Il costo di questo marchingegno, mi informa sempre Internet, è stato di circa 7,5 milioni di sterline (poco più di otto milioni di Euro) ed assolve alla necessità di un'area urbana di notevoli dimensioni come, appunto, quella di Londra. Considerato che la Picena Ambiente incassa dal Comune di San Benedetto, per il servizio in argomento, poco più di dieci milioni di Euro annui e gestisce anche i rifiuti di altri Comuni... realizzare un centro di selezionamento automatizzato intercomprensoriale, una volta tanto a semplificazione della vita dei cittadini... non sarebbe poi un'idea così peregrina.



Nicola Piattoni



nelle più svariate forme artistiche, siano esse di natura realistica o simbolica.

Le opere esposte in Palazzina dal 15 luglio al 22 ottobre ne danno una testimonianza esemplare raccogliendosi per affinità tematiche in 7 sezioni che ben scandiscono l'universo valoriale rappresentato dal mare nelle sue infinite possibilità performative: Orizzonte, Attesa, Ritorno, Viaggio, Forza, Dono, Gioco.

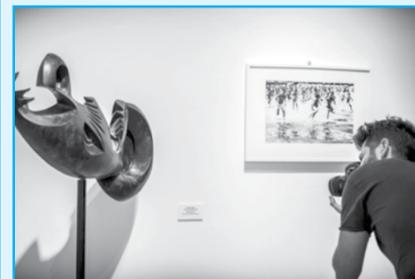
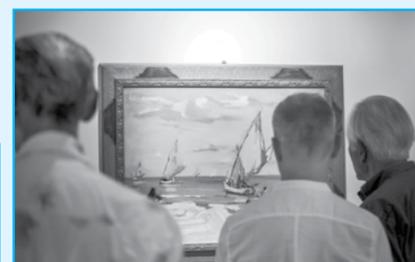
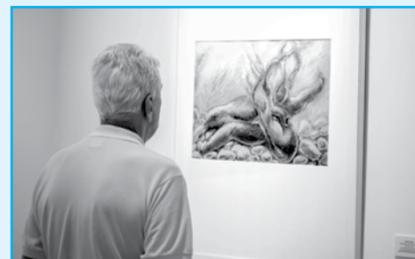
Già i titoli delle sezioni si prestano ad una duplice interpretazione: con riferimento alla materialità del mare come elemento di natura che sprigiona forza (Podesti, Fazzini), consente l'attraversamento del viaggio (Châtelain, Pericoli) e la direzione del ritorno (Marchegiani, Nardini), si offre per il gioco ad adulti e a bambini (Procopio, Giacomelli). Ma il mare disegna anche gli orizzonti come luoghi mentali (Licini, Consorti), alimenta le atmosfere rarefatte dell'attesa (Carrà), suscita riflessioni sul senso della vita (Annibaldi), si configura come scrigno di doni che sono alimento vitale per l'uomo sia in funzione del corpo sia dello spirito (De Pisis,

Polidori). Gli artisti citati non esauriscono certo il panorama della mostra che risulta nel suo complesso ricca e variegata per stili pittorici e rappresentazioni visive multiformi. Immergersi in quel panorama di forme e colori è un'occasione da non perdere.

I percorsi interni alla Palazzina, ridisegnati per l'occasione espositiva dal direttore artistico Carlo Bachetti tramite pannelli che sembrano a volte frapporre barriere alla vista, danno invece stimolo al disvelamento progressivo delle opere di cui apprezzare i diversi modi espressivi cogliendo in essi il nucleo concettuale e i motivi ispiratori che hanno animato gli artisti.

Testi scritti da autori diversi si collocano all'interno di ciascuna sezione affidando alle parole non la presunzione di un giudizio ma l'invito per il visitatore ad una lettura insieme oggettiva ed emozionale di quel problematico rapporto tra l'uomo e il mare che l'arte ha trasfigurato nei suoi linguaggi creativi.

Benedetta Trevisani



Il titolo della mostra organizzata dall'Associazione culturale Giovane Europa, che ha portato in Palazzina Azzurra artisti di grande nome e valore nel panorama nazionale, se da una parte può evocare la condizione di pericolo dell'uomo caduto in mare ed esposto alle sue fluttuazioni, dall'altra vuole piuttosto affermare il rapporto simbiotico che da sempre lega l'uomo all'elemento marino. Rapporto profondamente interiorizzato e vissuto come visione, sentimento, dimensione esistenziale, fonte inesauribile di significati codificati



DOMENICO SORIANO
"Matrimonio in Italia" 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I **NOI AMIAMO SORIANO**
SBT

1929 "CONCERTO GIGLI"

o "dell'organizzazione dell'ordine pubblico"

L'estate è il periodo delle ferie, del divertimento, dei concerti e dei grandi raduni, eventi che comportano un notevole sforzo organizzativo anche a livello di ordine pubblico.

Ogni giorno apprendiamo dalle cronache nazionali gli sforzi compiuti dalle autorità competenti per assicurare un corretto e tranquillo svolgimento di tali eventi, permettendo così ai partecipanti di godersi una piacevole e spensierata serata.

Ripercorrendo la storia "turistico-balneare" di San Benedetto oltre a citare i rinomati locali di ritrovo, stabilimento bagni, palazzina azzurra, cavalluccio marino, che per tante stagioni hanno ospitato turisti e residenti, non si possono non ricordare alcuni grandi eventi musicali che sono rimasti nella memoria storica della nostra città.

Il primo di questi è sicuramente il concerto tenuto dal tenore Beniamino Gigli il 2 settembre 1929 sul piazzale dello Stabilimento Bagni, organizzato dal locale comitato di cura e soggiorno per "allietare la numerosa colonia bagnante che stazionava a San Benedetto".

L'intera città fu coinvolta nell'organizzazione di tale evento e, soprattutto, l'amministrazione comunale che doveva provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico. Questo aspetto, che può sembrare secondario rispetto



alla portata spettacolare dell'evento, è sicuramente principale, in quanto la buona organizzazione ha permesso di ricordare questo eccezionale concerto per lo spettacolo che ha concesso a quanti vi assisterono, e non per spiacevoli o gravi incidenti che si sarebbero potuti verificare. Il 31 agosto 1929 il commissario Prefettizio del comune di San Benedetto del Tronto, "Al fine di regolare la circolazione e agevolare i servizi di ordine, durante il "Concerto Gigli" emanò la seguente ordinanza che regolamentava la circolazione pedonale, veicolare e la sosta nell'area interessata all'evento (archivio storico SBT fasc 176):

Art.1 Dalle ore 16 di lunedì 2 settembre 1929 - VII, fino alla fine del "Concerto Gigli" è sospeso il transito dei pedoni e dei veicoli sui viali Regina Elena e Trieste e sui viali interni della pineta, nel tratto compreso tra Parco della rimembranza e il villino Nico, a nord, ed il ponte del Viale Trieste, sull'Albula, verso sud. Nelle dette ore, è permesso a sud l'accesso

al viale Trieste dal ponte sull'Albula, e, a nord, ai viali presso la Pescheria, rispettivamente per i sottopassaggi della ferrovia, sull'Albula e presso la Villa Chauvet.

Art.2 Per la sosta delle Automobili, è stabilito un apposito parco di custodia sul viale Cristoforo Colombo e sul Piazzale della Pescheria.

Art.3 Dopo le ore 17, le automobili provenienti da Porto d'Ascoli e da Acquaviva Picena, per il concerto, dovranno raggiungere il parco proseguendo per il Corso Umberto I° e Via Gioacchino Pizzi.

Quelle provenienti da Grottammare, giunte a Piazza Roma seguiranno pure lo stesso percorso. Durante queste ore, è vietato il transito e la sosta delle automobili per il viale Gino Moretti, via Francesco Crispi, via XX Settembre, via XXVIII Ottobre e via Ugo Bassi.

Art.4 Per i servizi sulla spiaggia sarà provveduto dall'Autorità Marittima competente

Art.5 Contro i contravventori sarà provveduto a norma di legge.

Gli Ufficiali ed Agenti della Forza Pubblica sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza.

Come di consueto le norme riportate in questa ordinanza furono stampate su manifesti che, affissi nei principali punti del paese, permisero ai cittadini di venirne a conoscenza.

Il buon esito e il grande successo dell'evento testimoniano l'efficienza e le capacità di quanti si adoperarono nell'organizzazione di questo concerto.

Stefano Novelli

COSE DA MEDITARE

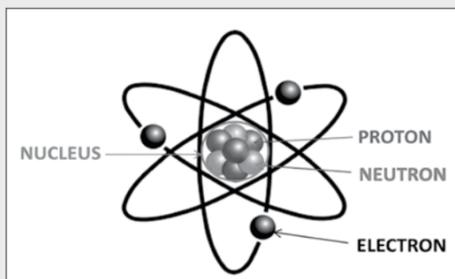
La realtà non è come ci appare

a cura di Franco Tozzi

Naturalmente, nessuno ha mai visto direttamente in funzione un atomo, dato che gli atomi sono troppo piccoli, talmente piccoli che per coprire la distanza di un centimetro bisognerebbe metterne in fila cento milioni.

Ancora cento anni fa quasi nessuno credeva che le cose fossero fatte di atomi e l'opinione largamente prevalente era che la materia costituisse un tutto unico, un "continuo". E' vero che degli atomi avevano già parlato gli antichi (Democrito, Leucippo e, in forma di poesia, Lucrezio nel De Rerum Natura), ma come prestar fede ad una credenza che non si basava su nessuna esperienza concreta? Chi aveva, in definitiva, mai visto un atomo?

Verso la fine dell'Ottocento accadde che certi fenomeni chimici che si verificavano in laboratorio non si sarebbero potuti spiegare senza ammettere che la materia avesse una struttura atomica. Gli antichi Democrito, Leucippo e Lucrezio chiamavano "atomi" gli elementi primi di cui secondo loro era fatta la materia, proprio perché la parola "atomo", in greco significa "non divisibile". Democrito e gli altri pensavano che questi elementi primi fossero tutti identici e che la diversità delle cose dipendesse solo dal modo con cui gli atomi si agganciavano l'uno all'altro.



I chimici dell'Ottocento, dopo aver provato che l'esistenza dell'atomo era necessaria, non spinsero in definitiva la loro analisi sulla natura della materia molto al di là delle speculazioni antiche. La questione, del resto, non riguardava tanto i chimici quanto i fisici, dato che la natura della materia era oggetto peculiare della ricerca e della speculazione di questa scienza. I fisici, dunque, cominciarono a chiedersi come fosse fatto l'atomo: aveva una struttura interna, o era vuoto? Esistono in natura certe sostanze radioattive che emettono particelle a carica elettrica positiva, dette "particelle alfa". I fisici dei primi del Novecento provarono a far passare queste particelle attraverso una sottile lamina metallica e constatarono che la maggior parte di esse passava tra un atomo e l'altro, senza subire alcuna deviazione. C'era poi un altro piccolo gruppo che attraversava il corpo stesso di qualche atomo, ancora senza subire deviazioni. Ma esisteva pure qualche particella isolata che passava attraverso gli atomi e veniva deviata. Calcoli e misurazioni provarono che all'interno dell'atomo erano contenuti altri corpuscoli il

cui diametro venne calcolato il mille milionesimo di centimetro. Si trattava dei nuclei atomici. Questa scoperta permise molto presto ai fisici Rutherford e Bohr la costruzione di un modello di atomo simile ad un sistema planetario, con il nucleo a far la parte del sole e con gli elettroni a fare quella dei pianeti.

Ma quello che più impressionò i fisici furono le distanze tra il nucleo e gli elettroni, anche se quelle dimensioni potevano considerarsi minime. In realtà dobbiamo ammettere che se dessimo al nucleo dell'atomo le dimensioni di un pallone da calcio dovremmo mettere l'elettrone a ruotare alla distanza di un chilometro: il resto è vuoto. La verità è che quasi tutta la materia contenuta nell'atomo (cioè la massa) sta nel nucleo e che l'elettrone è una specie di ectoplasma pesante appena 9×10^{-27} grammi e cioè 0,0000000000000000000000009 grammi, il che vuol dire che per raggiungere il peso di un grammo bisognerebbe accumulare uno sull'altro novecento miliardi di miliardi di miliardi di elettroni.

L'orbita dell'elettrone non è per niente come noi la immaginiamo, cioè simile a quella della terra che gira intorno al sole, ma è simile ad un'onda luccicante nella quale è impossibile capire dove veramente si trovi la particella, ma qui siamo alla soglia della fisica dei quanti nella quale, come è ovvio non è possibile qui introdursi. A seconda del "peso atomico" gli atomi sono molto diversi uno dall'altro: l'atomo dell'idrogeno per esempio è composto da un solo protone e un solo elettrone, ma gli elementi della "tavola periodica" di Mendeleev sono 118 e sono elencati per numero crescente di protoni ed elettroni che compongono l'atomo; quello del carbonio ha 6 protoni e altrettanti elettroni, il ferro ne ha 26, l'oro 79 e l'uranio ha 92 protoni e 92 elettroni.

A questo punto vi chiederete: ma se la materia è vuota, inconsistente perché i nostri sensi la percepiscono dura, compatta, reale?

A questo punto dobbiamo far entrare in campo la forza elettromagnetica che interviene in tutti i fenomeni chimici e luminosi, essa lega elettroni e nuclei per formare gli atomi. Questo legame è di primaria importanza perché senza di esso nulla potrebbe esistere in quanto come ben sappiamo l'atomo, se consideriamo la piccola parte costituita dal nucleo è vuoto.

Se potessimo vedere la vera natura della materia rimarremmo sconcertati. La solidità di una roccia, la compattezza del ferro, la durezza di un diamante, i colori che vediamo dipendono tutti dall'intervento della forza elettromagnetica, se questa venisse a mancare, un'altra forza, la gravità, avrebbe il sopravvento sul vuoto dell'atomo, e noi, diventati un "grumetto" di protoni e neutroni, sprofonderemmo, la terra diventerebbe grande come una noce. Possiamo trarre il paragone dalle stelle di neutroni (una volta splendidi soli) ridotte ad avere un diametro di qualche chilometro.

Dunque la materia, quella materia che a toccarla pare così solida, è invece in gran parte vuota. Si ricordi, infine, Bertrand Russel, il quale a coloro che guardando un tavolo credevano di vedere un tavolo, diceva due sole parole: <Poveri illusi>.

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **SAI**

AGENTE GENERALE FICCADENTI LORELLA • 63074 San Benedetto del Tronto Via Puglia, 60 • Tel. 0735 86424 • Fax 86596

STORIA DELLA FOTOGRAFIA A SAN BENEDETTO DEL TRONTO

di Gianfranco Marzetti

La realizzazione di questa storia della fotografia nella nostra città di San Benedetto del Tronto è dovuta a un doveroso omaggio, dello scrivente e di diversi amici, che fin da ragazzi sono stati affascinati dalla tecnica fotografica, cercando di assimilarne tutti i procedimenti e di "rubare" qualche segreto della "camera oscura" ai fotografi del loro tempo. Degli appassionati che hanno sentito l'esigenza e l'obbligo morale di mettere in evidenza l'attività svolta appunto dai vari fotografi locali, sin dall'invenzione della fotografia.

Un dovuto riconoscimento quindi verso coloro che hanno saputo trasmettere e diffondere l'amore per questa disciplina; veramente degli abili artigiani della camera oscura e spesso degli autentici artisti di una fantastica arte figurativa che ha attratto intere generazioni, creando nel corso degli anni numerosi collaboratori, nuovi validi professionisti e con i loro preziosi consigli anche uno stuolo di entusiasti fotoamatori. Questo prima che vengano dispersi documenti e memorie cancellati dall'oblio e forse dalla frenetica corsa verso nuovi mondi informatici e tecnologie innovative.

Pertanto, in questa storia, oltre alle biografie, anche immagini, documenti e avvenimenti che sin dalla metà del 1800 e fino ai nostri giorni hanno reso possibile una registrazione accurata e indelebile di fatti, luoghi e persone. Una vera memoria storica della nostra città. Un pregevole lavoro dei nostri fotografi che a tutt'oggi costituiscono un prezioso archivio, che sappiamo ancora ben conservato in moltissime famiglie, fatto non solo di immagini iconografiche, ma di emozioni, ricordi e rievocazioni.

La storia dell'attività fotografica sambenedettese ha inizio nella seconda metà dell'Ottocento grazie ad un giovane montepreandonesi, Cesare, figlio di una famiglia di coltivatori diretti benestanti, i Cameli, unico maschio insieme a tre femmine: Rosina che sposerà Sgattoni Nazzareno (nonno di chi ci racconta questa storia, lo storico Gabriele Cavezzi a cui vanno i nostri sentiti ringraziamenti), Elisa che sposerà Battista Sgattoni, e Annunziata che avrà per marito Francesco Cavezzi, l'altro nonno di Gabriele.

E' stato indispensabile fare questa premessa genealogica per capire come da quel precursore siano derivati tanti individui dediti nelle generazioni successive alla stessa professione, appunto... la fotografia!



Ritratto di Cesare Cameli (1863-1955)

Cesare, su suggerimento di alcuni signori del luogo, viene inviato a Roma ad apprendere il mestiere che si sta affermando, soprattutto in ambito borghese, cioè quello della fotografia, un'attività che avrà un altro iniziatore locale in campo dilettantistico, il Conte Ignazio Brancadoro e nella vicina Ripatransone il Marchese Alessandro Bruti Liberati.

Il nostro personaggio ben presto impara l'arte e torna a San Benedetto del Tronto

e visto che due delle sorelle hanno sposato due agricoltori che lavorano per conto dei Brancadoro, decide di aprire uno studio in città.

Della sua attività, in un locale di via XX Settembre, abbiamo numerose testimonianze documentarie; su tutte ci piace ricordare quella dell'archeologo tedesco Teodoro Momsen

che, per codificare efficacemente le sue scoperte archeologiche in area Truentina, si avvale della sua collaborazione e lo cita nel lavoro scientifico che produrrà successivamente. Siamo in un periodo in cui San Benedetto sta diventando un polo turistico di rilevanza e Cesare ha rapporti con tutti i pittori che si avvalgono della sua opera per riprendere scenari da rappresentare nei loro dipinti: Chatelain, De Carolis, Pauri, Mussino, ecc. (direttamente o indirettamente, come è il caso di De Carolis che usa una sua macchina fotografica ma che si avvale del laboratorio di Cameli per lo sviluppo delle lastre).

Nel frattempo egli ha costruito un villino sulla riva del mare e vi ha trasferito oltre alla residenza anche lo studio.

Il nostro personaggio ha una passione straordinaria per la caccia ed è in questa attività che lo ritroviamo spesso rappresentato accanto ad un cane, l'ultimo dei quali gli farà compagnia anche durante lo sfollamento, fino alla soglia dei suoi 90 anni, ed a cui dedicherà un quadro ad olio.

Questa passione lo porta in contatto con le numerose personalità di rango che allora frequentano la caccia e che faranno parte del suo entourage di prestigio.

Ma la sua opera viene esercitata anche per quanti scelgono San Benedetto del Tronto come luogo di soggiorno estivo ed è in uno di questi incontri che finisce per doversi cimentare in duello. Cesare è sempre rimasto scapolo, coltivando la passione per le donne in maniera consequenziale al suo stato di maschio libero, spesso troppo audace. Ha forse insidiato una signora romana ed il marito cerca lo scontro per risarcirsi dell'onore violato.

La vicenda è sintetizzata in un verbale in cui si fanno anche i nomi dei protagonisti e dei testimoni (vedi sul sito web la Vertenza e il Verbale dello scontro).

Tra questi ultimi c'è un personaggio famoso, maestro di scherma, passato alla storia per i suoi successi olimpici ed internazionali nell'arte schermatoria, Agesilao Greco.

E' stato proprio quest'ultimo ad aver condizionato il risultato

della sfida, in quanto, prima dello scontro, su esplicita richiesta del Cameli, privo di qualsiasi cognizione della disciplina, questi si era fatto dare alcune istruzioni sui colpi da usare nella sfida. Essendo però quella dei duelli una pratica vietata dalla legge, all'indomani del confronto deve fuggire in Francia, da cui rientrerà l'anno successivo allo scadere della contumacia di legge, ma avendo con l'occasione ulteriormente affinata la sua tecnica fotografica che in quel tempo in Francia era veramente all'avanguardia.

Nel frattempo egli aveva avuto diversi giovani collaboratori a cui con grande onestà aveva tramandato i suoi segreti professionali e la responsabilità dell'esercizio del suo studio.

Ricordiamo tra i primi ed i più attivi successori Benedetto Caselli che darà anch'egli origine ad una scuola e discendenza di fotografi, Lagalla che si trasferirà a Teramo, Giuseppe Sgattoni, suo nipote e figlio di Rosina, che prenderà il suo posto ma che si trasferirà anche lui a Teramo sposando una Lagalla, Lino Romandini, pronipote, che si trasferirà in Argentina, Aristodemo Cavezzi, figlio della sorella Annunziata emigrato poi in America del nord, ecc.

Da queste ramificazione discenderanno poi, oltre ai fratelli Giuseppe e Giorgio Sgattoni, figli di Elisa Cameli, in società per alcuni anni con Coccia, Giovanni Romandini nipote di

Rosina Cameli, Allevi Francesco e Napoletani nipoti di Giovanni Romandini.

Nel frattempo c'è un fotografo che non incontra grande successo professionale e che è impegnato soprattutto a lavorare per un ceto minore, come quello vicino a dove abita (all'imbocco di Via Laberinto): Luigi Rossi, detto "lu mute" per il suo handicap uditivo.

I più anziani ricordano le sue due vetrinette appese davanti casa e nel vicolo della vecchia Posta, ove facevano mostra alcune foto, soprattutto destinate a carte di identità dei suoi clienti (famoso quelle del vicolo! Le foto non pagate e non ritirate venivano esposte capovolte... a testa in giù...) Un interprete comunque commovente nel suo impegno iconografico e benvenuto da tutti.

Un filone di attività fotografica originale ed indipendente, affermatosi soprattutto nel campo della cronaca, è quello che inizia con Silvio Baffoni, proveniente dal fermano, e che avrà in Carlo, suo figlio, un autentico protagonista nella pubblicistica sportiva, turistica e mondana della città. Le sue foto sono oggetto di rappresentazione su riviste e giornali locali ed ancora oggi costituiscono un prezioso patrimonio di memoria cittadina. A lui succederà il figlio Mario che cesserà

poi l'attività dopo alcuni anni, trovandosi la fotografia in quegli anni ad affrontare frontiere sempre più difficili a causa delle nuove tecnologie incalzanti. Altro fotografo storico da ricordare poi è Umberto Traini, che da giovane, dopo due anni di apprendistato fatti a Roma presso un affermato studio fotografico di ritratti per artisti, torna a San Benedetto e apre un proprio studio prima in Via Pizzi e poi, nel 1929 in via Risorgimento. Si tratta quindi, come abbiamo già descritto, di una storia che riguarda senz'altro la fotografia, ma è fortemente connessa col tessuto sociale cittadino. Quindi immagini, nomi, fatti che col tempo e anche con l'aiuto del web, cercheremo di codificare meglio attraverso ulteriori ricerche e raccolta di documentazioni, in quanto il patrimonio che la rappresenta è senz'altro uno dei più significativi della storia cittadina e non solo.

* In concomitanza con l'uscita di questo primo articolo sulla fotografia sambenedettese, viene attivato anche un sito web corrispondente, in cui saranno più ampiamente diffuse notizie e immagini di questa particolare storia. Sarà arricchito di particolari fotogallerie e documenti inediti, riguardanti professionisti, studiosi e amatori del mondo fotografico, sia di San Benedetto del Tronto che del suo hinterland. Per consultarlo collegarsi a:

<https://storiafotografiasbt.jimdo.com/>



La macchina fotografica del primo fotografo sambenedettese. Banco Ottico Lamperti & Garbagnati, inizio1900, con relativo cavalletto, usato nella sua lunga attività da Cesare Cameli (1863-1955) Successivamente di proprietà di Elvio Capriotti e poi di Luigi Gaspari. Attualmente fa parte della collezione privata di Gianfranco Marzetti



Sul retro dell'immagine risaltava la pubblicità dello studio fotografico, in questo caso ben due laboratori del Cameli, uno a Roma e uno a San Benedetto del Tronto

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO



TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Luoghi e gli edifici di San Benedetto, vecchie glorie del passato, che, sotto occhi distratti, hanno perso ormai gran parte del loro fascino, si animano di vita propria e parlano a te, caro cittadino sambenedettese.



Per te, la mia voce!

A.A.A Cercasi sede appropriata per me, glorioso, mitico "Circolo dei Sambenedettesi". L'attuale ubicazione, è un biglietto da visita un po' spiegazzato e alquanto anonimo

che avrei qualche difficoltà ad esibire al turista curioso che chiedesse di visitarmi. Una volta tanto, cittadini, sarebbe il caso di darsi da fare per presentare una migliore immagine della nostra bella San Benedetto.

Tante valide persone, uomini e donne, hanno da sempre lavorato tra queste quattro mura, sfornando con entusiasmo attività e progetti originali e simpatici tutti tesi a dare vivacità alla nostra città e a ricordarci che c'è sempre bisogno di idee nuove per non impantanarci in un monotono grigiore.

Un sogno, non tanto irrealizzabile sarebbe quello di trovare uno spazio in centro città più facilmente raggiungibile anche dai turisti che potrebbero, con critiche e suggerimenti, darci un valido aiuto per migliorare.

E allora sì, Riviera Romagnola: IN GUARDIA... SAN BENEDETTO ALLA RISCOSSA!!!

*Il vostro Circolo dei Sambenedettesi
Fiorella*

Sci fatte citonio

Voglio ancora parlare degli anni '50 e della San Benedetto martoriata e semi distrutta dalla guerra. Molte le case distrutte dai bombardamenti. Distrutte anche le infrastrutture economiche, tra cui il porto che era praticamente inutilizzabile in quanto oltre ad essere stato colpito dai bombardamenti era stato anche semidistrutto dagli atti di sabotaggio dei tedeschi in ritirata.

Gli anni '50 sono quindi gli anni della faticosa ricostruzione. Per risistemare il porto, il lavoro fu affidato ad una ditta, se non ricordo male, di Roma la ditta Pietro Cidonio.

I massi venivano costruiti immettendo cemento dentro degli enormi cassettoni in legno che noi chiamavamo "l'armatura". Erano sistemati in file multiple sull'arenile, subito dietro le esedre, che andavano dall'attuale piazza Giorgini fino all'ultima scalinata che si trovava davanti alla Palazzina Azzurra. La scalinata è sparita, oggi al suo posto c'è una strada asfaltata: viale delle Tamerici.

Le file di cassettoni erano protette da un "muro" di filo spinato. Immaginate se quel filo spinato poteva essere un deterrente per dei "paraculetti" spericolati come noi che vedevano quei cassettoni come dei giochi meravigliosamente nuovi e stimolanti.

Quando erano vuoti facevamo a gara a chi riusciva ad entrarci dentro per primo oppure erano utilizzati come una "casetta" dove poter giocare a carte al riparo da occhi indiscreti o anche usato come fortino, dividendoci in attaccanti, fuori dal cassettone, e difensori dentro alla "rocca", riparati dalle "pallottole" che partivano, precise e qualche volta dolorose, lanciate con le cerbottane.

Quando poi venivano riempiti con il cemento, diventavano delle duttili "lavagne" dove sprigionare la nostra fantasia di proto Writer. Disegni di ogni genere sul cemento ancora fresco e firme in grande quantità. Su uno dei massi del porto, da qualche parte, c'è anche il mio nome che forse non leggerà nessuno perché ormai quel masso, come la maggior parte di quelli sistemati negli anni '50, sarà stato ingoiato dal fondale sabbioso del nostro porto.

Su quei massi, poi sistemati alla rinfusa nelle falle, negli anni successivi abbiamo giocato ancora. Sui mitici "Tre Massi", tanto per fare un esempio. Trampolino di lancio per i nostri spettacolari tuffi.

Ma, come ogni cosa, quei massi sono stati per tutti gioia e disperazione.

Mettiamo da parte la disperazione vera causa di lutti, di cui non è il caso di parlare in questo scritto un po' naif e parliamo invece di disperazione leggera, cioè di disappunto. Disappunto sottolineato da una frase famosa nel gruppo di pescatori dilettanti (poi mica tanto!) che nel primo pomeriggio si piazzava sui massi del molo sud, sul primo gomito (dove



adesso è sistemato il monumento al pescatore). Ecco la frase: scî fatte Cionio (con la "t" e non con la d di Cidonio). Vi descrivo la scenetta.

Su quel gomito... del porto di San Benedetto... che volge a mezzogiorno, eravamo, alle tre circa del pomeriggio, una quarantina di "pescatori". Perché in quel punto e a quell'ora? Perché a quell'ora e in quel punto c'era il ripasso della papalina seguita da uno "stormo" di scucchiarije (giovani sgombri). Perché ripassavano a quell'ora e in quel punto? Boh! L'attrezzatura dei pescatori, nella maggior parte dei casi, era scarna, diciamo pure essenziale. Una canna, non di bambù, ma scelta accuratamente tra quelle che crescevano spontaneamente sul margine della ferrovia. Sulla cima ci si legava un filo di nylon (per noi nailòn). Sul finire del filo, in sequenza, un sughero (il tappo di una bottiglia di vino), diversi pallini di piombo e infine gli ami. Uno, due, anche tre.

Per inciso e per curiosità vi dico dove si potevano acquistare, Nylon, piombini e ami: presso l'armeria Crescenti situata nello slargo di via XX Settembre, vicino al Cappellaio e davanti all'emporio Marsili.

So che ai più giovani Crescenti, il Cappellaio e Marsili non dicono nulla. Scusatemi ma queste sono normali piroette mentali di noi anziani.

Torniamo ai scucchiarije. Si prendevano all'amo con una facilità incredibile e, una volta catturati, li mettevamo, per praticità, nella "mprise". Era composta di tre parti: un lungo spago legato, alle estremità, a due spezzoni di canna. S'infilava il primo spezzone in una branchia del piccolo sgombro e lo si faceva uscire dalla bocca in modo che il pesce, scorrendo lungo lo spago, rimaneva ben fissato sulla parte terminale, cioè l'altro spezzone di canna. Poi gli altri pesci pescati potevano essere impilati uno dietro l'altro.

Ma, nella pesca ai scucchiarije, non sempre andava tutto liscio. Esempio.

- Sollù pijate!

Tira, tira ma il pesce non veniva su. In realtà l'amo era rimasto impigliato ad un masso.

- Ma che scî pijate! Scî fatte Cionio.

Cioè ti si è impigliato l'amo al masso costruito da Cidonio.

Francesco Bruni

VACANZE SAMBENEDETTESI

Dopo vari anni di assenza sono tornata a San Benedetto.

La prima emozione, tra le tante, l'ho provata quando di sera, appena uscita dalla stazione, mi è apparso il viale di palme altissime, svettanti e altere, le "washingtonia", mi hanno spiegato poi. "Le hanno piantate ora?" "Sono cresciute così tanto negli ultimi anni?" mi sono chiesta. Com'era possibile che non me le ricordassi?

Come i carducciani cipressi alti e schietti sembrava che mi venissero incontro e mi rimproverassero della lunga assenza e di averle dimenticate. Il mattino dopo, vicino alla chiesa della Madonna della Marina, il cancello aperto di un giardino mi accende un flash della memoria: avevo forse cinque anni e all'asilo Merlini (un cartello mi informa che è diventato una fondazione) le suore "cappellone" di San Vincenzo, per farci superare la paura dei primi giorni, ci facevano cercare le perline colorate tra i sassolini bianchi della ghiaia.

Poi di seguito mi trovo di fronte alla Scuola Media Sacconi.

Anche qui stupore per i lussureggianti oleandri del cortile dove

facevamo la ricreazione. ("negli anni sessanta non c'erano ancora o erano molto piccoli? Perché non li ricordo?"). Dire scuola media Sacconi era come dire preside Viglione. Severissima ma giusta, il suo solo nome ci terrorizzava e un suo sguardo riportava l'ordine e il silenzio. A seguire il fatisciente edificio dell'ex Liceo Scientifico Rosetti dove nell'aula a emiciclo del laboratorio di fisica ho frequentato il quarto ginnasio del Liceo Classico che, da poco istituito, non aveva ancora una sede.

Poi a pochi metri la pizzeria dove mio padre comprava la saporrata pizza che piaceva tanto ai nipotini.

Allo storico caffè Sciarra ho incontrato due amici di vecchia data, tanto cari a me e alla mia famiglia, Enzo e Giuseppina, teneramente vicini, con qualche ruga in più ma con la verve e il calore umano di sempre.

Per il resto, ora con gli occhi della villeggiante (e non più della nostalgica esule), ho apprezzato un carosello di smaglianti negozi, in alcune vie eleganti arredi urbani, mare pulito.

Ora sono sicura, tornerò più spesso, per non dimenticare palme e oleandri.

Nerea Colonnelli



eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA
ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

Balconi ed Angoli fioriti XV° Rassegna



Il 17 luglio scorso il Circolo dei Sambenedettesi ha festeggiato la XV° Rassegna dei balconi ed angoli fioriti della nostra città, nel parco della Palazzina Azzurra che da anni fa da giusta cornice all'esposizione delle foto ritraenti i luoghi in cui tante famiglie sambenedettesi curano fiori e piante. La Rassegna che non ha carattere competitivo si propone infatti di valorizzare esteticamente l'aspetto ambientale della nostra città, stimolando l'amore e la cura del verde nelle varie zone, per migliorarne il decoro e la bellezza. Sono tanti i cittadini che partecipano, dimostrando di voler contribuire a rendere i nostri luoghi armonici nelle forme e vivaci nei colori, qualità che rallegrano i sensi e pacificano

gli animi. Le decine di foto delle composizioni floreali di balconi, giardini e angoli fioriti, catturate nel momento della loro più smagliante fioritura, sono state ammirate da un pubblico ormai affezionato all'iniziativa. Durante la festa, in una piacevole atmosfera di serenità e di attesa, sono state recitate poesie in lingua e in vernacolo aventi come tema: fiori in poesia. Poi ai partecipanti sono stati donati dei piatti di ceramica della ditta Facciolini di Castelli, aventi come decoro mazzi di fiori. Abbiamo goduto veramente un bel pomeriggio, inneggiando con letizia ad uno dei valori per il quale val la pena di vivere: la bellezza del creato.

N.P.



PESCI IN POLITICA

Non bastavano gli uomini a far politica. Adesso ci si sono messi anche i pesci. Pesci di specie e comportamenti diversi nell'habitat marino. Diversi anche nei colori non solo del corpo ma anche dell'orientamento politico. E sì, perché a quanto pare anche i pesci adesso hanno a che fare con la politica e si schierano di qua o di là a seconda dei colori politici delle amministrazioni che si avvicinano. Basta dare un'occhiata alle schermaglie estive registrate qui da noi dai giornali locali per rendersene conto. Del resto non era stato il grande filosofo greco Aristotele a definire l'uomo un politicòn zoòn, vale a dire un animale politico? E allora, animale per animale, in politica ci stanno bene anche i pesci!

Partiamo dal cosiddetto pesce azzurro o verde che dir si voglia, come le alici, gli sgombri, le sardine, i suri che sono i più presenti sui banchi del mercato.

Sono di destra o di sinistra? Hanno gusto forte, proprietà organolettiche ben accreditate, prezzi non proibitivi sui mercati, per cui li possiamo anche definire pesci democratici perché alla portata di



tutti. Capaci anche di nobilitarsi grazie all'impegno di bravi cuochi che all'occasione sanno trasformare la comune materia prima in pietanza per palati raffinati.

Non bisogna lasciarsi ingannare, invece, dal colore rosso dei crostacei, quali aragoste, scampi o gamberi, perché, a parte il colore, di sinistra popolare hanno ben poco considerati i prezzi proibitivi che li destinano ad un consumo elitario. E il pesce bianco tra cui primeggiano per qualità merluzzi e sogliole? Ecco, questi li potremmo forse definire democristiani non solo per il bianco colore delle carni ma anche per il trasformismo di cui sono capaci: se sono infatti di taglia grande si collocano agli apici della ristorazione in quegli arrostiti pregiati che selezionano i consumatori sulla base dei prezzi. Se invece sono di taglia piccola vanno a finire in padella per quelle frittiture proletarie di cui tanti possono usufruire nelle piazze delle sagre estive.

E poi ci sono le seppie che, se non vengono manovrate con cautela quando si puliscono, tingono tutt'intorno le cose di un nero denso difficile da sciacquare. Ma potremmo forse definirle fasciste solo sulla base di quell'inchiostro nero contenuto in una sacca dentro il loro corpo e spruzzato per ragioni di difesa o di attacco?

E il brodetto allora? Già il brodetto! Ne ha fatta di strada! Partito dalle pentole di bordo dove veniva cucinato dai pescatori come pesce povero poco adatto ai mercati, ha saputo promuoversi scalando la scala sociale fino a diventare un piatto da grandi competizioni con la pretesa di un disciplinare tutto per sé. Né bianco né rosso l'atingolo, fatto di olio, aceto, peperone, cipolla, pomodoro verde, con la risultanza di una tonalità dorata che può adattarsi a pesci di tante qualità (non tutte canoniche). Nato per dare un po' di sapore alle povere mense dei pescatori, finisce oggi anche su tavoli molto pretenziosi con un vistoso tradimento delle sue origini popolari. Mbè, così vanno le cose tra i pesci. E allora perché meravigliarsi se si prestano a diventar bandiera per parti politiche in avvicinamento, che vogliono affermare la propria diversità innovativa innovando anche nomi e qualità dei pesci di rappresentanza?

Però attenti! Pesce azzurro, pesce fritto, brodetto: tutto va bene purché non si scarichi sui pesci la responsabilità di rappresentare un rinnovamento che deve invece concretizzarsi soprattutto attraverso le azioni e i fatti, lasciando in pace i pesci che già devono affrontare in proprio problemi di vitale importanza, come il fermo biologico ballerino, il riscaldamento o l'inquinamento dei mari, l'impoverimento delle specie marine dovuto allo sforzo di pesca, etc.

Benedetta Trevisani



i Classici del Sapore



SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI

Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastEdit
industria grafica editoriale

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

da noi le immagini
parlano da sole

Serata azzurra sotto le stelle

Buona sera; a nome mio, a nome del Circolo, del presidente Mar. Breccia, esprimo la mia soddisfazione...". Le parole di saluto della prof.ssa Benedetta Trevisani, presidente emerita del Circolo dei Sambenedettesi, accolgono gli intervenuti alla Palazzina per la settimana "Serata Azzurra" del Circolo e ricordano la prima edizione, con la straordinaria mostra fotografica "La Palazzina racconta" sulle serate di gala svolte fino agli anni '60-'70.



Segue l'assessore alla cultura Annalisa Ruggeri, che esprime i suoi complimenti per l'attività e l'impegno del Circolo, sottolineandone la vocazione del "ricordare e raccontare". In effetti il filmato, le scenette e le letture previsti per la serata sono testimonianze di un modo di vivere rimasto nella memoria delle persone di una certa età e lo raccontano ai più giovani.

E' un articolo del Messaggero del 23 agosto 1938 di Giovanni Guidotti, letto da Giancarlo Brandimarti, che descrive un profilo della vita balneare a S. Benedetto quando il nostro territorio faceva parte dello Stato Pontificio.

Il mare arrivava dove oggi è ubicata la Fontana della Rotonda: le lancette approdavano e i marinai scaricavano il pescato, mescolandosi ai villeggianti. Dalla lettura apprendiamo che era in vigore un'ordinanza da rispettare rigorosamente, pena severe sanzioni. Stabiliva che il torrente Albulà fungeva da spartiacque tra i bagnanti di sesso femminile e maschile: gli uomini a nord della foce e le donne a sud, con vestiti che coprivano abbondantemente il corpo. Un elemento curioso era il casotto: un lontano parente delle nostre cabine, ma con le pareti di tela e quattro ruote. Le bagnanti vestite entravano all'interno e muscolosi marinai coperti di camicia e mutande trasportavano il trabiccolo in



mare, dove le signore si cambiavano e facevano il bagno per circa un'ora, per poi essere ricondotte a terra. A fine lettura, a sorpresa, appare un casotto ricostruito per l'occasione con il marinaio Piero di Salvatore e una sofisticata bagnante, interpretata magistralmente da Maria Balbini, che recitano un dialogo.



Altra simpatica scenetta: un gruppo di marinaie va a stende-



re al sole il bucato, ma cade nella tentazione di togliersi il vestito e di prendere il sole, a imitazione delle forestiere, rimanendo solo con una sottoveste. Arriva di soppiatto una figura maschile in completo di lino bianco, il capo coperto da un panama e una macchina fotografica che riprende la scena. Al sopraggiungere del marito di una di loro si scatenano severi rimproveri.

La separazione sulla spiaggia tra uomini e donne rispecchiava un'altra distanza sociale del piccolo paese che era allora San Benedetto: quella tra la comunità dei pescatori e le famiglie benestanti o villeggianti. Contesto che si riscopre nelle poesie in vernacolo di Bice Piacentini o di Ernesto Spina, come *Loche le fenestre de lu stabelemente* letta da Benedetta Trevisani, mentre Giancarlo Brandimarti ha recitato *Lu penille e Fore la Palazzine*, che ci racconta cosa accadeva nelle serate di gala all'esterno della Palazzina. Nel lungo viale d'ingresso si formavano due ali di persone, soprattutto donne, che aspettavano l'arrivo delle signore, e, al loro passaggio, non si limitavano ad ammirare i vestiti e le acconciature, ma in loro scattava una strana competizione, con commenti molto pungenti.

Queste letture e rappresentazioni fanno da corollario al pezzo forte della serata: il filmato di Franco Tozzi dal titolo *Il turismo a S. Benedetto*. Il prezioso documento mostra cartoline e fotografie dal primo novecento in poi, scelte tra le sue oltre 4.000 collezionate in decenni e raccolte nel DVD *C'era una volta*, proiettato anche nelle scuole: un lavoro di ricerca effettuato soprattutto grazie alla disponibilità del Dott. Giorgio De Signoribus e del sig. Mauro Cameli, appassionati collezionisti, che hanno messo a disposizione le loro collezioni.

Una completa immersione nel passato: ritratti di signore allo "Stabilimento bagni" in abiti lunghi con ombrellini da sole ricamati o ampi cappelli, eteree come dee, al braccio di cavalieri in completi di lino che passeggiano sulla passerella che dallo Stabilimento, dove spesso si davano feste da ballo, conduceva alla piattaforma a mare. Foto accostate ad altre che raffigurano donne sulla spiaggia in attesa del ritorno dei mariti pescatori, anche loro con ampie gonne, mosse dal vento, con un fazzoletto nero ripiegato sul capo e un portamento fiero, che rivelava una forte personalità. Sullo sfondo lancette con la grande vela che non si ammainava completamente, ma si raccoglieva alla sommità dell'albero a formare triangoli di stoffa pieghettata come toghe di antichi romani.

Quello che meraviglia nel guardare le immagini di vie, palazzi, scorci della nostra cittadina a confronto tra il passato e il presente è il constatare come una politica lungimirante possa rappresentare la fortuna di una località. Nel 1932 la realizzazione del progetto dell'ing. Onorati del viale Tommaso di Savoia (oggi Bruno Buozzi), della "Rotonda a mare" con una fontana impreziosita da giochi di luci e acqua e della piantumazione di palme come elemento base dell'arredo floreale urbano ebbe aspre critiche di megalomania, perché tra i più famosi centri di villeggiatura in Italia era il



solo ad avere un tale viale panoramico affacciato sul mare. Oggi il viale e le centinaia di palme messe a dimora anche nei giardini privati sono il fiore all'occhiello della città ed è ciò che la caratterizza. *Et maiores et posteros vestros cogitate*, cari politici.

La serata si avvia alla conclusione con altre letture: *San Benedetto antica* in vernacolo sambenedettese, che ricorda lancette, funai e gabbiani, scritta dalla sig.ra Franca Falciatore e recitata dal nipote Nicolas Mazzoni, ascolano, ma con perfetta intonazione del dialetto.

Segue la sig.ra Vittoria Giuliani con *Sammendette care, bbille mì*, che offre un giusto epilogo allo spettacolo.

I ringraziamenti del presentatore e attore della *Ribalta Picena* Giancarlo Brandimarti vanno agli

altri interpreti che hanno recitato le scenette in dialetto con disponibilità, professionalità e maestria: Maria Baldini, Paola Marcelli, Cristina Marucci, Idalia Marzetti, Vittoriana Mattioli, Francesca Merlini, Pacifica Romani, Piero Di Salvatore e Lorenzo Nico. Un ringraziamento speciale va a **Franco Tozzi**, autore del bel filmato sul turismo a San Benedetto. Grazie anche a Medianet per il supporto strumentale. L'appuntamento è per l'anno prossimo con altro soggetto, ma speriamo ancora alla Palazzina Azzurra.

Paola Anelli



Servizio fotografico Giuseppe Spica



Jerry 
Hotel & Residence 

JERRY HOTEL di Marchegiani Alfredo e Antonio SAS
Lungomare A. De Gasperi, 238 • 63066 GROTTAMMARE tel. 0735 581804

Jerry Hotel in prima fila sul lungomare di Grottammare per le vostre cerimonie, battesimi, cresime, comunioni e feste di compleanno.

La proposta dei tre cantoni

La sanità locale nel caos

Il problema della Sanità pubblica nell'AVn.5 è veramente serio e preoccupante. Il quadro della situazione ci è stato offerto dalle dichiarazioni inconcludenti dei singoli nostri rappresentanti Territoriali, dai risultati dei "summit" politici, dalla poco partecipata Conferenza dei Sindaci, tutti eventi che in questi ultimi giorni si sono accavallati disordinatamente nella nostra Città.

Abbiamo appreso dalle anticipazioni del PD, riunito dalla Sez. Gregori presso il Teatro all'aperto nella parrocchia Cristo Re a Porto d'Ascoli, e per bocca del consigliere regionale Fabio Urbinati, che il nostro Territorio, avrà "un Ospedale unico di piccole dimensioni ma altamente tecnologico" e che i due Presidi ospedalieri di Ascoli e San Benedetto non saranno chiusi per non lasciare le due aree prive di servizi fondamentali. Questo è il risultato dello "Studio di dimensionamento dell'ospedale unico" redatto dalla Direzione dell'AV5!

Sinceramente penso che, se cercassimo negli assetti organizzativi della Sanità mondiale, difficilmente troveremmo la giustificazione di "un Ospedale piccolo e altamente tecnologico" tra due Presidi a 36 Km l'uno dall'altro. E' la proposta più deleteria possibile che si possa fare in Sanità, dove tutto, al contrario, deve essere accorpato, concentrato per l'unico scopo di raggiungere il risultato ovvero la salvezza e la guarigione del paziente, nel più breve tempo possibile. Non è ammissibile che la tecnologia sia lontana dai posti di cura. E' una proposta ridicola!

Per non prendere una decisione, per non fare torto a nessuno, si lancia la PROPOSTA DEI TRE CANTONI. Importante è salvare la faccia e mantenere il consenso popolare. Cosa importa se il nostro malato, rispetto a tutti gli altri pazienti della Regione Marche, deve essere "un malato a quattro ruote"?

L'ambulanza è principalmente un mezzo di trasporto per l'emergenza-urgenza sanitaria, non è un mezzo di cura e non sempre i pazienti sono nelle condizioni per poter essere trasportati. Non si può affidare alla Ambulanze il Sistema di cure sanitarie dei cittadini del Piceno con viaggi rocamboleschi e carichi di speranza. E' proprio di oggi la notizia del divieto e della impossibilità di ricoveri della nostra Nefrologia. Oggi per un ricovero in Nefrologia si viene mandati direttamente al "Mazzoni" di Ascoli, mortificando la professionalità dei Medici nefrologi dell'Ospedale di S. Benedetto, mettendo a disagio la vita dei pazienti nefropatici e scoraggiando i turisti dal venire a passare le vacanze sulla nostra Riviera delle Palme, ormai carente di servizi sanitari pubblici ospedalieri. La Struttura sanitaria locale è molto importante per chi deve scegliere il luogo dove passare le proprie vacanze!

Agli Albergatori della Riviera ricordo che già da tempo avrebbero dovuto insorgere contro questo malsano disegno che da qualche anno dava segnali inequivocabili. Vi ricordate quando, come la Nefrologia oggi, chiusero la Cardiologia-Utic del "Madonna del Soccorso", un Reparto tra i primi dieci più efficienti d'Italia da una statistica dell'AGE.NA.S sulla mortalità per Infarto del miocardio a 30 giorni dal ricovero e sbattono il suo Primario, Dott. Guglielmo De Curtis, al Poliambulatorio di Via Romagna a seguire gli "Scompensi cardiaci"? Nessuno disse niente. Oggi spero che ve ne rendiate conto e interveniate contro il disegno in atto dell'Ospedale unico ad Ascoli. E' ora di dire basta e non è certo con "l'Ospedale Unico piccolo e tecnologico", che è stato annunciato, che si possono risolvere questi grandissimi problemi che, nella fattispecie, coinvolgono una "patologia cronica" come "la nefropatia in dialisi" che necessita della vicinanza del luogo di cura e continuamente di un mezzo di trasporto. Così sarà il futuro di questa parte del Sud delle Marche, se si seguirà il disegno del Piccolo Ospedale Unico e tecnologico. Non si capisce bene quale funzione dovranno svolgere gli Ospedali che restano. Certamente, se essi dovessero essere impiegati per sopperire alle Strutture mancanti che devono garantire la gradualità delle cure nella Rete Omogenea Assistenziale di Marche Sud, l'Ospedale Unico, sebbene tecnologico, non può essere piccolo, poiché nella Sanità operativa, efficiente ed efficace, che deve dare una risposta adeguata e completa a tutti i bisogni di salute della popolazione, tutte le risorse devono essere concentrate in una



unica Struttura per dare il massimo risultato, pieno, e non permettere il girovagare pericoloso in Ambulanza dei "tre cantoni". Accade come nella Favola di Fedro "La Volpe e l'uva"; quando si vede che le proprie teorie sono perdenti, si inventano nuove strategie, per non scontentare nessuno. Ora l'Ospedale Unico si fa in tre. Dov'è finito il concetto che per risparmiare veramente bisogna concentrare le risorse? Non è più vero? Non si doveva ridurre la frammentazione della Rete dei Presidi Ospedalieri per andare incontro alla "spending review nazionale"? Non era l'obiettivo di creare un Ospedale con tutti gli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi (media min. nazionale di 319 posti letto) relativi all'assistenza ospedaliera che fece ottenere al dott. Ruta dal Ministero della Salute il finanziamento di 388 milioni di euro per il Progetto di Riordino della Rete Ospedaliera Regionale?

Evidentemente l'AVn.5 ha proprio innata in sé la vocazione di Area Sperimentale: si passa dall' Ospedale unico su due sedi all'Ospedale unico su tre sedi!!! Caro Sindaco Piunti, pensiamo che sia giunta veramente l'ora di fare un sano campanilismo. Cosa avrebbe risposto alla Vice presidente regionale Anna Casini, che ha disertato la sua Conferenza dei Sindaci e di cui si è lamentato pubblicamente, se fosse venuta a dirle, per argomentare la proposta del PD di un Ospedale unico piccolo e tecnologico, che delle 39.000 prestazioni del nostro P.S. nel 2016 solo 860 erano codici rossi?

Personalmente le avrei chiesto i numeri dell'Ospedale di Ascoli e poi le avrei chiesto se conosceva la natura di quei codici rossi poiché esistono codici rossi che possono tenere impegnato un intero Ospedale per moltissime ore, anche intere giornate. Comunque sia, di fronte allo smantellamento in atto del nostro Ospedale (difficilmente oggi lo si può definire tale) sentirla ancora fare proclami di equa distribuzione dei servizi e di non cedere ai campanilismi è fuori luogo oltre che mancanza di rispetto, sensibilità, verso la propria comunità. Se avessimo fatto campanilismo fin dall'inizio, fin dalla passata Amministrazione, non ci saremmo trovati in queste condizioni. Si dà, e si è data, l'impressione di anteporre le proprie vicende personali agli interessi della propria Città. Non basta assistere al fallimento della chiusura della Cardiologia-Utic (tanto è vero che clamorosamente ora se ne progetta la riapertura), allo smantellamento di interi Reparti come ORL, Oculistica e Lab.Analisi, al declassamento della Radiologia, all'abbandono del Reparto di Ortopedia, al diniego di ricoverare i pazienti di Nefrologia e alla proposta di apertura dell'Hospice in Ospedale? I requisiti per un Ospedale di primo livello San Benedetto del Tronto li avrebbe tutti, checché se ne dica. Potremo anche elencarli senza alcun problema ma restiamo convinti che la soluzione più logica, più economica, più scientifica, più sicura, più forte, resta la costruzione in AV5 di un Nuovo Ospedale Unico grande che accolga tutti e che concentri in esso tutte le potenzialità per garantire a tutti una soluzione completa dei propri bisogni. Certamente aspettiamo che una Commissione tecnica si pronuncii sull'Ospedale Unico del Piceno e chiediamo ufficialmente di farne parte. Nel frattempo auspichiamo che a San Benedetto si formi un Comitato per l'Ospedale con tutte le rappresentanze politiche e sociali, alla pari, aperto a tutti, poiché in Sanità non esistono più verità. Essa è una sola!

E all' On. Luciano Agostini, a cui riconosciamo la primogenitura dell'idea dell'Ospedale Unico fin dal 2003, voglio ricordare che in quel tempo all'Ospedale di Ascoli, con l'ing. Maresca, c'era il semaforo verde con un disavanzo di bilancio di svariati milioni di euro, mentre all'Ospedale di San Benedetto si chiudeva il bilancio alla pari, o giù di lì, e veniva l'Auto-spurgo ad aspirare le acque scure che invadevano la Sala di attesa del Pronto Soccorso e i corridoi del piano terra. Ricordo anche che il dott. Marabini, successivamente, ci proiettava le immagini dell'Ospedale di Ascoli con un obelisco al centro della rotatoria sulla Salaria. - "Secondo lei quale doveva essere l'Ospedale Unico?"

Dott. Mario Narcisi

Accadde... ieri e oggi

Ieri...Oggi: il cursus honorum

L'espressione latina significa "la carriera amministrativa e politica" nella storia romana, in qualche modo corrispondente all'attuale carriera degli amministrativi pubblici, quelli, cioè, nominati o eletti alle varie cariche, soprattutto ma non solo, quelle politiche come sindaci, deputati, senatori, presidenti delle due Camere, presidente della Repubblica, ecc. Ovviamente le modalità non sono rimaste le stesse, ma alcuni nomi sono rimasti gli stessi pur se le funzioni sono diverse: i nomi di pretore o questore non indicano più la stessa funzione ma erano due delle varie cariche politiche, insieme a edile, censore, tribuno della plebe, console, ecc. La funzione di console oggi non ha più a vedere con quella della repubblica romana, che rappresentava la più alta carica politica; i consoli, due, erano eletti dal popolo e rimanevano in carica per un intero anno, e rappresentavano la suprema magistratura civile e militare di Roma. All'inizio la carica era appannaggio solo della nobiltà, ma con una legge nel 366 a.C. era aperta anche alla plebe. Erano eletti dal popolo nei comizi centuriati. Con la fine della Repubblica e l'inizio del Principato, soppressi i comizi centuriali, erano gli imperatori a nominarli e ne prendevano loro stessi l'incarico. Ma anche le funzioni erano del tutto cambiate. L'entrata in carica era il 15 marzo e, come si è detto, la durata era annuale. Oggi, il console ha altra funzione e rappresenta lo Stato o la Nazione come pubblico ufficiale in un paese straniero per tutelare i diritti dei connazionali. Il vocabolo cursus indicava che spesso chi voleva partecipare ad un'attività pubblica iniziava la carriera dagli incarichi inferiori per notorietà e importanza e via via si saliva fino alle più alte cariche, ma senza un vincolo preciso; ad esempio, l'edilità, che all'inizio era propria dei plebei, ben presto fu anche dei patrizi (aediles curules), con tali competenze: amministrazione degli edifici pubblici in generale, tutela degli archivi, ecc. Tutti questi incarichi comportavano un'elezione in quanto era una magistratura del popolo.

Il praetor latino, che all'inizio corrispondeva al consul, divenne in numero di quattro o anche più, amministratore delle grandi province, come la Sicilia, la Sardegna, le Spagne, ecc., mentre oggi con lo stesso nome è il magistrato che amministra la giustizia in una circoscrizione o mandato per risolvere questioni giudiziarie.

Il quaestor latino (in due all'inizio) era l'eletto per questioni giudiziarie e in seguito finanziarie, mentre oggi è il capo nelle grandi città dei servizi della pubblica sicurezza e dipende dal prefetto. Come si vede, con il tempo cambiano molto le funzioni delle varie cariche come variano le modalità delle elezioni, ma il nome rimane. Vuol dire che la tradizione e la lingua in qualche modo conservano la loro importanza.

(Historicus)



i fiori che regali
fabbricano sorrisi

la fabbrica dei fiori

PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadefiori.com
Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata
e Scuola Alfortville

Siamo presenti anche

Martedì e Venerdì
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
Sabato
Conad di San Benedetto del Tronto
Giovedì
Conad Alba Adriatica
Venerdì
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"
Porto d'Ascoli Via Val di Fassa



VITA SAMBENEDETTENSE : PER LA FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

A sinistra della piazza dedicata a S. Giovanni Battista, nella nostra città, è situato l'istituto delle Suore Battistine che da decenni dirigono vari gradi di scuola, da quella dell'infanzia, alla primaria, la media e il liceo psico-pedagogico. Possiamo dire che quasi tutte le famiglie sambenedettesi negli anni hanno usufruito di un servizio scolastico che ha contribuito ad elevare il tenore culturale e quindi di vita di tutta la città. Quanti insegnanti, di ieri e di oggi, hanno ricevuto la loro formazione professionale in un ambiente adatto ad una efficace preparazione all'insegnamento... Molte di noi, ex insegnanti, ormai da molti anni in pensione, certamente non avrebbero avuto la possibilità di diventare maestre di scuola se in città non ci fossero state le Battistine: ai tempi della nostra gioventù, quasi tutte le famiglie sambenedettesi si sarebbero rifiutate di mandare le fanciulle di casa, "le frechéne", in altri paesi, anche limitrofi come Ripa, per lo studio magistrale; meglio tenerle in casa o magari indirizzarle al famoso laboratorio di Suor Maddalena per prepararle ad essere perfette casalinghe, piuttosto che esporle ai "mille pericoli" che un luogo "incontrollabile" poteva rappresentare per ragazze timorose, senza alcuna esperienza di vita "di mondo," costrette a viaggiare per motivi di studio... Però i tempi stavano cambiando, la società sambenedettese costituita in maggioranza da famiglie di pescatori cominciava a godere di un relativo benessere e a sentire di conseguenza la necessità di accedere ad un innalzamento del proprio livello culturale. In paese c'era il liceo scientifico statale, ma frequentarlo significava dover poi andare all'università... fuori... lontano da casa; e allora meglio il diploma o di ragioneria o magistrale con il quale, allora, si poteva accedere abbastanza presto ad un lavoro sicuro... E così, mentre i "maschi" andavano a ragioneria, noi "femmine" andavamo all'Istituto Magistrale delle Suore Battistine a cui dobbiamo veramente essere riconoscenti se la nostra vita è stata ricca di stimoli e di esperienze gratificanti non solo nel campo lavorativo: soprattutto nell'ambito educativo, relazionale e culturale, l'efficiente preparazione scolastica ricevuta ha dato



buoni frutti, e quindi ha lasciato in noi la sensazione di aver vissuto la vita in modo pieno e positivo. Con il linguaggio di oggi possiamo dire che abbiamo avuto modo di collaborare al "bene comune" della società e dell'ambiente locale.

"Vorrei che anche la mia ombra potesse fare del bene": è un pensiero di Sant'Alfonso Fusco, fondatore della Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista. E c'è, a Roma, l'Associazione Battistina "Alfonso Maria Fusco" che è una Organizzazione di utilità sociale avente lo scopo di promuovere, realizzare e sostenere iniziative e progetti di assistenza sociale, di istruzione e formazione ovunque nel mondo, a favore dell'infanzia e dei giovani in difficoltà, soli, orfani e abbandonati. Nel nostro istituto di San Benedetto - dico nostro perché nella seconda metà del secolo scorso lo abbiamo frequentato con impegno gioioso - c'è Suor Alfonsa Fusco che per tanti anni ha retto la scuola magistrale come dirigente aperta, saggia e competente, e ancora oggi è presente alle tante manifestazioni religiose e culturali che interessano vari ambiti della vita cittadina. Ha fondato l'A.L.BA - Amici Laici Battistini - sbt, il cui compito è appunto quello di sostenere l'Associazione Battistina di Roma organizzando iniziative o convivi di beneficenza per i bambini delle missioni delle suore battistine che si trovano in tre Paesi - Polonia, Moldavia e Madagascar. Per una cena di beneficenza, la sera del 24 giugno scorso, festa di San Giovanni Battista, ci siamo ritrovati in tanti - ex alunne e simpatizzanti - presso il ristorante "il Chiosco" di Grottammare. Abbiamo vissuto un momento di vita piacevolmente sereno e gustoso, il ricco menù a base di pesce fresco, l'atmosfera gioiosa e amichevole, conversazioni, reminiscenze, notizie di ieri e di oggi... Infine la lotteria, seguita come sempre con passione dagli astanti: tanti, tanti premi interessanti; la maggior parte dei presenti ha portato a casa qualcosa di buono o di bello: vini di pregio, quadri incorniciati, oggetti ornamentali...Una serata nel segno dell'amicizia e della solidarietà, per noi gratificante, e dunque da ripetere.

Nazzarena Prospero

Le vie scomparse

Che la toponomastica delle città e dei paesi subisse modifiche, è risaputo. La toponomastica segue la storia e ad essa si adeguava: la nostra città, è noto, ha subito radicali cambiamenti in più epoche: Addio via dell'Ancoraggio, addio piazza (delle) Armi, via dello Squero, addio via dei Pescivendoli, via dei Calafati, ecc.! Non solo. S. Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli (Ancona, 1950) di Enrico Liburdi, da qualche anno ristampata e modificata, con l'approvazione e revisione della figlia Vera, soprattutto per eliminare e sostituire certi obsoleti vocaboli, come acconcio, castelliere, periglio, ruinorno, in appendice riporta la vecchia toponomastica accanto alla nuova, nuova, si intende, quella intorno agli anni '40 quando lo storico scrive. Da allora si sono ampliate le modifiche e sono nati nuovi quartieri che necessitavano di altri nomi. Questo capitolo della storia di Liburdi è di notevole importanza per seguire i tempi e i criteri con cui venivano indicati i nomi, e come, successivamente, erano modificati. Non solo. In certi periodi, senza alcun dubbio, la notorietà di certi avvenimenti e il rilevante significato storico inducono a cambiare i nomi di un'intera zona. Il Risorgimento italiano, ad es. ha contrassegnato tutte le città, piccole e grandi d'Italia. Solo chi non vuole, può non ricordare date, luoghi ed episodi risorgimentali non che personaggi che hanno contribuito a fare dell'Italia una nazione libera dopo anni e secoli di divisione. Basta leggere via Bezzacca, via Aspromonte, via Mentana, via Marsala, via Calatafimi, via Volturmo, ecc. ecc. o via Cavour, piazza Cesare Battisti, corso Mazzini, piazza Garibaldi. Nessuno ha osato cambiare nome a queste strade del centro storico, al nucleo perimetrale tra l'Adriatica, via Crispi, la ferrovia e via Alfieri. Eppure qualcosa è cambiato, oltre al sopraggiungere di nuovi nomi di personaggi locali recenti come il musicista Tebaldini, lo scienziato Curzi, lo storico Liburdi, il poeta neo-latinista Pasqualetti, i poeti dialettali Piacentini, Spina, Vespasiani, Valeri, ecc. Bisogna ammettere che in alcune occasioni si è ricorsi in modo immeritato alla nota damnatio memoriae, ovvero all'eliminazione di nomi, in seguito al cambiamento politico di alcune giunte amministrative come quelle socialcomuniste 1946-56: non era certo il caso di cancellare tutta la Casa Savoia, dopo l'ultimo conflitto mondiale, in seguito anche al referendum Repubblica Monarcha del 1946. Le responsabilità di alcuni di essi, coevi del fascismo, non dovevano ricadere sulle benemerite di altri. Addirittura Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, è scomparso con Regina Margherita, regina Elena, Tommaso di Savoia e il Duca degli Abruzzi, il secondo re d'Italia Umberto I, sostituito dal già giustamente presente in altra sede Giuseppe Mazzini: mentre la cancellazione di via XXVIII ottobre, ricordo della marcia fascista su Roma del 1922, di alcuni gerarchi come il fratello di Benito Mussolini, Arnaldo, era giustificata, l'intera cancellazione dei Savoia, compreso il padre della patria, ai quali non c'è via o piazza o monumento che non siano dedicati ancora in grandi o piccole città, non è sembrato un po' troppo? Mentre è stato giusto che fossero ricordati i patrioti Spinuzzi, Fileni, Mazzocchi, Fisciarelli, Paolini martiri della Liberazione, la mano contro incolpevoli Savoia è stata troppo dura. Ammetterlo dopo settanta anni forse è doveroso. O no?

Tito Pasqualetti ha un motivo particolare per ricordare certe cancellazioni, in quanto nato in Corso Umberto I, 68, una delle vie scomparse. Eppure sul certificato di nascita appare e come!

"La presenza di una memoria di Vittorio Emanuele II non stonerebbe, per non fare brutta figura con alcuni centri a noi vicini, come Ascoli Piceno, Ripatransone, Montepandone, Cupramarittima che hanno conservato il loro corso Vittorio Emanuele".

Tito Pasqualetti

L'Angolo della Nutrizionista

Avete mai fatto caso a quante volte nel linguaggio comune siamo soliti utilizzare parole, espressioni o modi di dire che trattano di alimentazione?

Anche se non ce ne rendiamo conto, l'alimentazione è parte integrante della nostra esistenza in tutto e per tutto, fin dai primi istanti di vita: ad esempio il bambino appena nato, riceve il latte dalla mamma la quale, guardandolo, gli dice "Ti mangerei di baci"... Il cibo è il primo elemento del mondo esterno con cui un neonato interagisce!

E pensate poi a quante volte avete detto, seppur con significati notevolmente diversi tra loro, le seguenti frasi:

Tutto fa brodo

Gallina vecchia fa buon brodo

Cercare il pelo nell'uovo

Salvare capra e cavoli

Come un cavolo a merenda

Chi mangia da solo si strozza...

Oppure quante volte avete usato uno di questi modi di dire: *Mangiarsi le parole*

All'interrogazione ha fatto un figura del cavolo

E' andato tutto liscio come l'olio

Sei rimasto fermo come un salame o baccalà

Non hai un'espressione intelligente; hai lo sguardo da pesce lesso

Sono pieno come un uovo

Ma troviamo il cibo anche NELL'ARTE:

due esempi per tutti "L'ultima cena" di Leonardo da Vinci e "La canestra di frutta" del Caravaggio



NELL'INFORMATICA:

cosa dire della mela morsa usata come logo da Steve Jobs, imprenditore e cofondatore della Apple Inc.?



NELLA RELIGIONE:

nel Nuovo Testamento, ad esempio, sono almeno quattro i momenti in cui l'insegnamento di Gesù si collega al cibo: Le nozze di Cana, quando Gesù trasforma l'acqua in vino; la moltiplicazione dei pani e dei pesci; l'ultima cena e la cena di Emmaus. Ricordate anche la mela di Eva, oggetto di tentazione per Adamo?

E poi, quando, durante la celebrazione eucaristica, il prete dice «prese il pane, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: prendete e mangiate, questo è il mio corpo...»? Anche in tutti questi casi si parla di cibo!

NEL CINEMA:

Nel film «Roma città aperta» di Rossellini (1945): la guerra è finita, si prova a tornare alla normalità ed ogni giorno le donne cercano disperatamente di procacciarsi il «pane nero».



E' memorabile scena di «Miseria e nobiltà» con l'abbuffata di spaghetti presi da Totò con le mani mentre balla sul tavolo e infilati poi nelle tasche della giacca.

Nel film «Un americano a Roma» Alberto Sordi mette in scena una sorta di inno gastronomico all'italianità ed alla famiglia.

NELLE FIABE

Alcuni titoli in cui il cibo diventa anche qui protagonista: Biancaneve con la sua mela avvelenata, La principessa sul pisello, Hansel e Gretel, Pollicino....

L'alimentazione si configura quindi nella nostra quotidianità come un importante strumento di comunicazione, incontro, fede, pensiero, condivisione, integrazione...e quindi COME PUO' NON INFLUENZARE IL NOSTRO CORPO E LA NOSTRA MENTE?

E' pertanto importante assumere un corretto e consapevole rapporto con il cibo per mantenere sani sia il corpo che la mente anche nella prevenzione e cura delle malattie ed acquisire la consapevolezza che anche l'alimentazione contribuisce alla crescita personale, culturale e umana.

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani - Biologa Nutrizionista

Ricordiamo

Addio a Marino Pompei, il Rommel della Pesca Oceanica

E' morto Marino Pompei all'età di 85 anni. Marino era considerato il più grande comandante della pesca oceanica italiana, soprannominato il Rommel della pesca per la sua mente strategica nell'effettuare campagne di pesca altamente produttive. Figlio dell'armatore Silvestro assume il comando dei pescherecci di famiglia a diciotto anni ed è tra i primi ad allestire nei primi anni sessanta vecchi pescherecci del Nord Europa nella pesca nelle acque marocchine prima e mauritane poi. E' sempre lui ad anticipare le zone di pesca negli oceani, dalle coste del Senegal all'Atlantico nord e sud occidentale e all'Oceano Indiano. E' stato lui a scoprire gli enormi banchi di pesca delle coste somale dove finirà la sua carriera sulle navi della Meridional Pesca di De Giosa di Bari. Uomo di grande capacità e di grande coraggio ha affrontato momenti di grande pericolo superando emergenze dovute a tempeste e condizioni meteo-marine straordinarie portando in salvo il suo equipaggio. Nel 1984 viene eletto presidente della cooperativa Coimar costituita da comandanti e personale della pesca oceanica, in quel periodo entrata in crisi, per la gestione diretta di pescherecci.



Duro ed esigente nell'amministrare il lavoro e la disciplina a bordo era però capace di grandi slanci di generosità, uno dei quali mi trova testimone.

Quando nelle acque somale il peschereccio battente bandiera somala in cui ero imbarcato aspettando in-

vano i rifornimenti era rimasto senza viveri e il cuoco aveva dato fondo alle rimanenze cuocendo la pasta e con la schiumarola toglieva gli scarafaggi che galleggiavano.

A bordo eravamo sei italiani e 35 somali e questi cominciavano a protestare per la mancanza di viveri e la situazione poteva precipitare in qualsiasi momento. Intorno a noi operavano altri pescherecci italiani che sentivano i nostri appelli all'armatore per aver i viveri ma nessuno interveniva in nostro soccorso. Solo Marino ruppe il silenzio radio e si offrì di aiutarci rifornendoci di farina, pasta e olio necessari a superare la crisi.

Ricordo la sua bella figura sulla tolda della plancia nella luce brillante dei tropici che ci saluta gridando "ce revedeme a Sammenedette".

Addio Marino, grande marinaio, uno dei più grandi della marineria nobile sambenedettese.

Nazzareno Torquati
17 agosto 2017

I Viaggi di Elva

Quando Elva stava per nascere, poco prima che sua madre la partorisce nel gennaio del 1921, suo padre Antonio partì per Mar del Plata, città dell'Argentina oggi gemellata con San Benedetto del Tronto per via dei tantissimi sambenedettesi lì trasferitisi.

Antonio Mascaretti che aveva fatto tanti mestieri ma su tutti il bagnino, perché gli riusciva meglio, entrò in società con il proprietario di uno stabilimento balneare. Gli affari andarono molto bene e così nel 1925 raggiunsero

il capofamiglia, dopo una lunga traversata oceanica, la moglie Angela e le figlie. A Mar del Plata poco dopo arrivò anche Maria Pia, sorella di Angela, che lì sposò il pescatore sambenedettese Umberto Ricci. Maria Pia, giusto il tempo di avere una figlia e rimanere subito vedova, decise, immediatamente, di tornare a San Benedetto e fece il suo viaggio di ritorno, nel 1929, accompagnata da sua sorella Angela, da Elva e dagli altri nipoti.

La nostalgia e il desiderio di riunire la sua famiglia indussero però Antonio Mascaretti a richiamare sua moglie e i suoi cinque figli appena un anno dopo e così Angela, chiusa definitivamente la loro casa al Paese Alto, tornò per sempre a Mar del Plata. Elva e i suoi fratelli, nati tra San Benedetto del Tronto e Mar del Plata, non hanno mai dimenticato le loro origini; quasi ogni giorno, per più di cinquant'anni, Elva, che è stata insegnante, direttrice di scuola, rivelazione musicale, donna di grandi passioni e presidentessa della Commissione "Amici" del Museo dell'Hombre del Puerto di Mar del Plata, si è sentita telefonicamente con sua cugina Adelina che aveva lasciato al Paese Alto. Prima di tornare una decina di anni fa, Elva trascorse un lungo periodo nell'estate del 1959 a San Benedetto e in quella occasione compose una bellissima melodia sotto il ticchettio della pioggia mentre a piedi, un giorno, percorreva il tratto di strada che da via Case Nuove va verso Acquaviva.

L'ultima notizia di Elva è dello scorso 26 luglio quando Alejandra Contessi, che le era molto affezionata quasi fosse una di famiglia, con una tristissima mail ci ha informati che, due giorni prima, Elva è partita in pace e senza sofferenze per il suo ultimo viaggio.

Gouseppe Merlini

B.T.



Marisa Loggi se n'è andata il 22 giugno e il Circolo dei Sambenedettesi la ricorda con affetto perché è stata nel passato una presenza molto importante per la nostra realtà associativa. Quando io sono entrata a far parte del Circolo nei primi anni

90, Marisa era già lì che con dedizione e grande spirito di partecipazione collaborava fattivamente con l'allora presidente Dottor Giovanni Perotti alla realizzazione di iniziative ed eventi qualificanti per un'associazione come la nostra, che vantava radici profonde nel tessuto sociale e culturale della città. Sempre presente e aperta alla realtà cittadina, era un presidio importante per la vita del Circolo con contributi sostanziali in idee e opere. Negli ultimi anni si era allontanata per ragioni di famiglia e di salute, ma il suo impegno resta testimoniato dai documenti e dalle immagini conservate nel nostro archivio. Ci piace salutarla con alcuni versi tratti dal Poemetto della neve che sua sorella, la poetessa Enrica Loggi, le ha dedicato: "Vedi, sorella? E' così che ti penso, avvolta / anche tu nel tuo letto e alle cime / dei tuoi sogli tumultuosi."



Giovanni Battista Perotti forse c'entra poco con la storia del nostro Circolo, ma noi vogliamo ricordarlo perché c'entra molto con la storia recente della nostra città. Fin da quando era giovanissimo, infatti, Battista si è dimostrato partecipe e coinvolto nei grandi temi sociali e culturali che si andavano via via elaborando in ambito cittadino. Un impegno, il suo, che non si è poi limitato alla sfera politica dove pure ha ricoperto la carica di consigliere comunale nel 1978 con la lista "A sinistra per l'opposizione". Lo qualifica infatti come

persona attenta ai bisogni della comunità la sua presenza sempre attiva e consapevole nel contesto cittadino di cui dà testimonianza, tra l'altro, il suo impegno per l'acquisizione al patrimonio pubblico e per la gestione di aree libere da destinare a parchi liberamente fruibili da bambini e adulti. Aree verdi indispensabili per dare respiro e benessere al congestionato corpo della nostra città. E proprio in un parco, il parco Wojtyła di via Lombardia, è avvenuta la sua morte, improvvisa e prematura, poco prima della mezzanotte del 24 luglio, mentre stava partecipando ad una riunione del comitato che gestisce quell'area verde. Ma di "Battì" personalmente voglio ricordare la grande sensibilità e la generosità che si sono manifestate anche nel restare sempre in contatto con gli amici di un tempo, soprattutto quando questi hanno patito i colpi della malasorte.

B.T.

GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it



Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche



LA SCUOLA MATERNA DI VIA PETRARCA

La scuola materna di via Petrarca da molti anni non ospita più i bambini della prima infanzia perché le sue funzioni sono state trasferite in altri plessi scolastici. La struttura, situata in una zona residenziale della città, ha dimensioni notevoli ed è collocata in un'ampia pineta che costeggia anche via Mancini. Essa fu costruita molti anni fa, grazie ad una donazione del terreno su cui sorge da parte della sua proprietaria, la signora Francisca Guidi. Essendo l'edificio ormai da tempo in disuso, l'amministrazione comunale ha pensato che fosse utile venderla attraverso un'asta pubblica che è partita dalla base di € 900.000. L'importo però è stato ritenuto eccessivo, per cui l'asta è andata deserta.

Tenuto conto che il luogo è veramente appetibile per la sua privilegiata posizione, la valutazione dell'amministrazione comunale non appare esagerata. Però ignoriamo le possibilità previste dal piano regolatore, se cioè esse consentano un'edificabilità volumetrica di ampiezza ragguardevole o meno. Comunque sia, è da tener presente che chiunque acquisti l'immobile dovrà accollarsi l'onere della demolizione dell'attuale struttura. E questo sembra giustificare la totale assenza di acquirenti all'asta, perché essi non trovano congruo il prezzo richiesto. Se si vuole raggiungere un risultato soddisfacente sia per l'ente venditore sia per il possibile acquirente, è necessario ponderare meglio l'offerta di vendita, anche considerando che attualmente il luogo presenta evidenti segni di abbandono e trascuratezza.

I SACCHETTI DI CARTA PER L'IMMONDIZIA

Perché in Italia anche le cose facili diventano complesse? Ecco un esempio di come un servizio efficace sia stato cambiato e sia divenuto un'ennesima occasione di perdita di tempo e di accumulo di stress. Fino a qualche tempo fa i sacchetti per l'immondizia (gialli, azzurri e marroni) venivano distribuiti dagli addetti al bancone di ricevimento situato all'entrata della sala consiliare del nostro municipio. Era facile rifornirsi perché il servizio era erogato in tutti i giorni della settimana nell'arco della intera mattinata. Da qualche mese però sono cambiati i tempi e i luoghi di distribuzione. Circa il nuovo posto, ci si è solo spostati all'interno della sala consiliare, nel senso che i sacchetti vengono distribuiti in un'altra zona del comune; il vero problema però è il tempo perché la fascia oraria si è ristretta e soprattutto limitata a tre volte alla settimana. La ragione? Sembra che vi fossero taluni che approfittavano nel rifornirsi e portavano via molto materiale. Ma qual è il senso di rifornirsi dei sacchetti senza averne un reale bisogno? Cosa fare di sacchetti gialli, marroni o azzurri? Ma-

gari costoro che più volte si sono presentati avevano una casa più grande ed avevano bisogno di più contenitori! E, del resto, il possesso di una casa più grande implica una tassazione adeguata e quindi giustifica il maggior uso dei sacchetti di carta. Ma ciò è troppo logico e la logica non sempre si sposa con la burocrazia e la mentalità dei nostri amministratori.

E, visto che stiamo parlando del problema dell'umido, sarebbe il caso che ci fosse nelle varie strade cittadine un servizio di lavaggio periodico dei bidoni dentro i quali si conferiscono i sacchetti di carta. Se i bidoni marroni destinati ad accoglierli (ma il discorso vale anche per i bidoni della raccolta della plastica e del vetro) non sono puliti con regolarità, tutta l'area stradale sulla quale essi insistono assume un aspetto sciatto e acquista una particolare connotazione.....olfattiva

L'INUTILE OCCHIO VERDE

Già in passato sul nostro giornale abbiamo commentato l'esistenza dell'inutile "occhio verde" situato alla sommità del ponte ferroviario posto sulla via Fiscaletti, vicino all'ex Cinema delle Palme.

Commentammo negativamente l'esistenza del faro verde che, in caso di forte pioggia e di allagamento della strada, si sarebbe dovuto trasformare in una luce rossa che doveva segnalare l'impraticabilità della percorrenza. Ebbene, in occasione del nubifragio verificatosi nel primo pomeriggio del 25 luglio u.s., il faro verde è rimasto immutato, sebbene il sottopasso si fosse riempito di una limacciosa melma che si è trascinata dietro anche un'autovettura, come è stato testimoniato dalle fotografie riportate dalle cronache dei giornali. Attualmente il "faro" è spento e la percorrenza dei veicoli è solo rallentata dalla necessità di una regolamentazione semaforica o, se volete, dalla mancata presenza di un vigile che diriga l'afflusso del traffico nei vari sensi di marcia nelle ore di punta.

ECHI DI UNA FESTA

Non ci voleva molto a capire che non era possibile conciliare la concomitanza di avvenimenti religiosi con manifestazioni gastronomiche. Ma ciò è accaduto la sera del 29 luglio scorso in piazza Mar del Plata dove, in occasione della Festa della Madonna della Marina, ha avuto luogo una messa solenne presieduta dal nostro Vescovo in contemporanea con l'attività dei gazebo gastronomici e relative affollate tavolate. I due eventi, organizzati su spazi tra loro adiacenti, si sono disturbati a vicenda dando luogo a commenti poco favorevoli dall'una e dall'altra parte.

Non si comprende perché le due manifestazioni, da sempre tradizionalmente organizzate negli spazi portuali più ampi e caratterizzanti della banchina Malfizia, siano state quest'anno spostate nel parcheggio gratuito situato alle spalle del monumentale Faro precludendo, tra l'altro, l'ampia sosta gratuita agli automezzi che normalmente vi sostano.

I LUOGHI INDECENTI

Sono quelli costituiti da alcuni punti di raccolta delle immondizie e che assumono la connotazione di indecenza a causa delle cattive abitudini di molti nostri concittadini che non

si curano di conferire i loro scarti domestici seguendo le indicazioni degli amministratori. È una situazione che, con il tempo, viene sempre più degenerando ed è necessario che la materia venga con più severità disciplinata, estendendo l'autorità di sorveglianza ai vigili e agli ausiliari che già attualmente svolgono sulle strade un controllo sugli automezzi in sosta per verificare che i relativi proprietari abbiano pagato il pedaggio per il parcheggio. Sarebbe anche opportuno che i contenitori di raccolta delle immondizie recassero evidenti cartelli con l'indicazione dell'uso a cui sono adibiti e dei giorni della settimana del loro utilizzo. Una sorveglianza molto più attiva e severa che si prolunghi nel tempo e una maggiore cura dei bidoni siamo certi che a lungo andare darebbero risultati soddisfacenti.

In ultima analisi si potrebbe anche ricorrere all'ausilio di telecamere che potrebbero fotografare coloro che infrangono le regole.

LE NOSTRE STRADE

Non riveliamo nulla di nuovo se segnaliamo lo stato di vero degrado in cui versano le strade del centro cittadino. Con ciò intendiamo escludere quelle del Paese Alto che hanno subito una radicale trasformazione che ha conferito all'intero comparto un aspetto molto decoroso. Ma la viabilità della parte più frequentata del centro, quella che gravita sugli assi portanti di viale Secondo Moretti, via San Martino, Calatafimi, Montebello eccetera, su cui sboccano e si intersecano molte altre strade cittadine, spesso presenta un fondo stradale accidentato con marciapiedi approssimativi e privi delle necessarie mattonelle. Non intendiamo criticare lo stato di inerzia dell'attuale amministrazione comunale che si è recentemente insediata, ma solo segnalare un annoso problema che è giusto affrontare e risolvere. Del resto la vocazione turistica del nostro territorio merita un maggior impegno per meglio esaltare il grande patrimonio antropico e paesaggistico che abbiamo ereditato dai nostri antenati a cui dobbiamo gratitudine e rispetto.

LE ALTISSE PALME DEI VIALI

Le nostre principali strade cittadine sono corredate ai lati da altissime palme che, in gergo locale, sono conosciute con il nome di "Washington". Al di là dell'aspetto coreografico certamente apprezzabile, esse denotano tuttavia, ad uno sguardo attento, tracce di una trascuratezza di lunga data, infatti ci sono numerosi "rami" secchi che penzolano in prossimità delle cime. Anche il tronco avrebbe bisogno di una adeguata rasatura.

Comprendiamo che il vastissimo patrimonio arboreo della città richiede una manutenzione molto impegnativa, ma noi facciamo parte della "Riviera delle Palme" e quindi le palme sono il nostro "fiore all'occhiello".

Che pensereste della città di San Remo se nei suoi pubblici giardini i fiori fossero secchi e trascurati? Sarebbe "scandaloso", proprio come non va affatto bene che a San Benedetto le palme appaiano malridotte.

I SEDILI DEL GABBIANO JONATHAN

Abbiamo già, in passato, segnalato lo stato di incipiente decomposizione dei sedili in cemento posti alla base del monumento al Gabbiano Jonathan situato lungo il Molo Sud. Ebbene, a distanza di anni, nessuno ha ancora provveduto a riparare "la sbrecciatura" dei sedili che con il tempo hanno evidenziato gli arrugginiti tondini dell'intelaiatura cementizia. Eppure è un intervento di poca entità ma che, se trascurato, sarà inevitabilmente causa di un presumibile crollo dell'intera struttura del lungo sedile comunemente utilizzato dai frequentatori del Molo.

LA SEGNALETICA STRADALE

Ci è stato da più parti segnalato che la segnaletica stradale orizzontale si cancella facilmente nel giro di qualche giorno, specie sulle strisce pedonali. Si ipotizza che la vernice usata sia di scarsa qualità. E' possibile? Giriamo la domanda ai responsabili di settore.

Vibre

IL CIELO IN UNA TOILETTE

[San Benedetto centro, via Paolini lato ferrovia]

Di notte questo spazio è buio, romantico e soprattutto pratico. Una toilettona di 100 passi per 15, senza pareti, pavimento d'erba malmessa e palme e pitosfori che non profumano più: servono d'appoggio, o per un po' di privacy... Per soffitto il cielo.

Ai tempi del negozio di musica Giocondi, sentivi sempre qualcuno che strimpellava "Il Cielo in una Stanza"... Oggi invece, con tre PUB (dalle toilette-bonsai) arretranti in fila, gli sbevazzanti cantano stonati "Il Cielo in una Toilette" [stesso motivo stessi accordi... e non la trovano mai occupata]

"Il cielo in una toilette" (Gino Paoli - PGC)

Quando sei qui con me
questo cesso non ha più pareti
ma palme e pitosfori sfiniti
Quando sei qui con me
questo prato verde
no, non esiste più
Io vedo il cielo sopra noi
che veniamo qui
a far pipì
come se non ci fosse più
niente, più niente al mondo

Non suona un'armonica
è proprio un treno
che urla per te e per me
su nell'immensità del cielo

.....

23 agosto 2017 PGC
faxivostri.wordpress.com



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4

Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15

Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it

Divisione assistenza tecnica:

Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460

e-mail: assistenza@medorimacchine.it



BUONA LA PRIMA

La Samb ha vinto la prima gara del girone B della Lega Pro con il classico punteggio di 2-0. Come titolare l'articolo che inneggia alla prima vittoria dei rossoblu? La mia mania per i proverbi

avrebbe consigliato un bel "Chi ben incomincia è a metà dell'opera (non opera... noi del circolo siamo un po' poeti...)". Non era il caso. Ci hanno rubato il... vizio. Diversi quotidiani titolano proprio in quel modo. E allora abbiamo fatto un saltino facile, facile. Da poeti ad artisti cinematografici. Quindi, alla Fellini, "Buona la Prima". Cioè la prima scena è venuta perfetta. Si presume (si spera) che perfette, o quasi, siano anche le successive.

Potremmo concludere qui l'elogio alla prima vittoria della Samb in campionato però, da sambenedettesi veraci, perennemente insoddisfatti, un tantino pessimisti ('nzi sa maije... all'orizzonte potrebbe comparire nu Scijò) qualche scùppicchie sògna fàllu. Ma sì, qualche criticuccia, togliere qualche pulce, cercare il pelo nell'uovo e via dicendo. E' più forte di me, anzi di noi sambenedettesi, è nel nostro DNA.

Innanzitutto ridimensioniamo l'avversario: il Modena. Squadra dal grande passato ma ora in seria difficoltà sia economica sia di organizzazione societaria. L'organico messo in campo non è di prima qualità e noi che aspiriamo a traguardi importanti (minimo anzi "minimissimo" i play off) non possiamo sprizzare gioia dai pori per un successo scaturito da un confronto con una squadra ancora incompleta nell'organico e nello staff tecnico. Certamente il fatto di saper prendere la palla al balzo, cioè cogliere l'occasione buona e non sprecarla (come spesso accadeva lo scorso anno), è già un buon segno.

Il secondo peletto nell'uovo (attenzione che non diventi un pelone) è l'incerta capacità di palleggio a centrocampo. Buona nel primo tempo, discontinua nel secondo tempo, forse per colpa di una tenuta atletica incompleta. Plausibile in un inizio di campionato. Speriamo. Comunque una situazione che ci ha fatto soffrire non poco, tanto che il gol a tempo scaduto di Valente ci ha fatto tirare un sospiro di sollievo.

Poi mettiamoci, per pignoleria, qualche mancanza di cinismo (atteggiamento caldeggiato da tanti allenatori di serie A, tradotto per noi umili spettatori: massimo livello di concentrazione). Palle svirgolate, gol mangiati, distrazioni varie. Per ora giustificiamole con il caldo, anche se non

esagerato. Quindi mettiamoci comodi e aspettiamo la seconda: Fermana-Samb. Chiamatelo derby se volete.

La Fermana, sconfitta a Ravenna, è con il dente avvelenato. Come prova di verifica niente male, eh!

Eppoi il mercato! E già, finisce il 31 agosto. Per noi, da oggi (28/08/2017), mancano tre giorni. Per voi, quando leggerete questo articolo, tutto sarà finito e potrete avere conferme del sibillino messaggio di Fedeli: "Il mercato chiude il 31, aspettiamo per dire che è chiuso". Che vorrà dire?

Francesco Bruni

FOTO SGATTONI



Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

*...l'eleganza è la sola bellezza
che non sfiorisce mai...*

Paola è lieta di accogliervi nei suoi punti vendita per consigliarvi nella scelta del capo dei vostri sogni! Troverete pellicce, capi in pelle uomo/donna, cappotti, piumini ed abiti di Angelo Marani.

<p>Grottamare Via Ugo Foscolo, 61 (Zona Ascolani) tel. 0735 592557</p>	<p>San Benedetto del Tronto Via Carzi, 23 (Zona Isola Pedonale) tel. 0735 581020</p>
--	--

Pellicceria Paola
www.pellicceria Paola.com

**VENDONSI
APPARTAMENTI
CON GARAGE
SAN BENEDETTO
ZONA
CENTRO**



RESIDENZA DELLA MARINA
0735-584168

www.residenzadellamarina.it



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Paola Anelli, Francesco Bruni, Piergiorgio Camaioni, Nerea Colonnella, Fiorella,
Maria Lucia Gaetani, Gianfranco Marzetti, Mario Narcisi, Stefano Novelli,
Nazzarena Prospero, Nazzareno Torquati, Franco Tozzi.

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca,
Gianfranco Marzetti, Lorenzo Nico, Franco Tozzi,

Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo
Gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit